



La Santa Sede

VISITA ALLA PARROCCHIA ROMANA DI SAN CAMILLO DE LELLIS

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

III Domenica di Avvento, 11 dicembre 1983

Carissimi fratelli e sorelle!

1. La terza domenica d'Avvento porta con sé un pressante invito alla gioia ed è chiamata, a motivo delle prime parole del testo latino dell'"antifona d'ingresso", la domenica *Gaudete* (cf. *Fil* 4, 4. 5). La stessa natura è invitata dal profeta a manifestare con vivace tripudio segni di esultanza: "Si rallegriano il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa" (*Is* 35, 1), perché vedranno presto "la gloria del Signore".

È la gioia dell'Avvento, che viene accompagnata, nel fedele, dall'umile e intensa invocazione a Dio: "Vieni!". È la supplica ardente, che fa da ritornello al Salmo responsoriale dell'odierna Liturgia: "Vieni, Signore, a salvarci!".

2. La gioia dell'Avvento, tipica di questa domenica, trova la sua sorgente nella risposta, che hanno ricevuto dal Cristo i messaggeri, a lui inviati da Giovanni il Battista. Questi, mentre si trovava in carcere, avendo sentito parlare delle opere di Gesù, gli mandò i suoi discepoli, latori della domanda cruciale, che attendeva una risposta definitiva: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?" (*Mt* 11, 3). Ed ecco la risposta del Cristo: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato chi non si scandalizza di me" (*Mt* 11, 4-6).

Gesù di Nazaret, nella sua solenne risposta a Giovanni il Battista, si richiama, con evidenza, al compimento delle promesse messianiche. E sono quelle promesse, che si trovano profetizzate nel Libro di Isaia, e che abbiamo testé ascoltato nella prima lettura: "Egli viene a salvarvi. / Allora si

apriranno gli occhi dei ciechi / e si schiederanno gli orecchi dei sordi. / Allora lo zoppo salterà come un cervo, / griderà di gioia la lingua del muto, / perché scaturiranno acque nel deserto, / scorreranno torrenti nella steppa . . . / Ci sarà una strada appianata / e la chiameranno "Via santa" . . . / Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore / e verranno in Sion con giubilo; / felicità perenne splenderà sul loro capo; / gioia e felicità li seguiranno / e fuggiranno tristezza e pianto" (*Is* 35, 4-10).

Così pertanto risponde il Cristo a Giovanni il Battista: Non si stanno forse compiendo, le promesse messianiche? Dunque, è giunto il tempo del primo Avvento!

Questo tempo noi lo abbiamo già alle nostre spalle e, contemporaneamente, perseveriamo sempre in esso. La Liturgia, infatti, lo rende ogni anno presente. Ed è questa la sorgente della nostra gioia.

3. Questa gioia dell'Avvento ha una sua sorgente profonda. Il fatto che si sono compiute in Gesù di Nazaret le promesse messianiche è la dimostrazione che Dio è fedele alla sua parola. Possiamo veramente ripetere con il Salmista: "Il Signore è fedele per sempre!" (*Sal* 146, 6). L'Avvento ci ricorda, ogni anno, il compimento delle promesse messianiche riguardanti il Cristo, al fine di orientare le nostre anime verso tali promesse, la cui realizzazione abbiamo ricevuto in Cristo e per Cristo. Queste promesse conducono verso gli ultimi destini dell'uomo.

In Cristo e per Cristo "il Signore è fedele per sempre". In lui e per lui si apre, di generazione in generazione, il secondo Avvento che è "il tempo della Chiesa". Per Cristo la Chiesa vive l'avvento di ogni giorno - cioè la propria fede nella fedeltà di Dio, che è "fedeltà per sempre". L'Avvento riconferma sempre, in tal modo, nella vita della Chiesa la dimensione escatologica della speranza. Per questo san Giacomo ci raccomanda: "Siate . . . pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore" (*Gc* 5, 7).

4. In tale prospettiva, la Liturgia di questa terza domenica d'Avvento è non solo un invito alla gioia, ma anche al coraggio. Se, infatti, dobbiamo gioire nella serena speranza della futura pienezza dei beni messianici, dobbiamo anche passare con coraggio in mezzo e al di sopra della realtà temporanea e transitoria, con lo sguardo e l'impegno rivolti verso ciò che è eterno e immutabile.

Tale coraggio nasce dalla speranza cristiana e, in un certo senso, è la stessa speranza cristiana. L'invito al coraggio risuona nella profezia del Libro di Isaia: "Irrobustite le mani fiacche, / rendete salde le ginocchia vacillanti. / Dite agli smarriti di cuore: / Coraggio! Non temete!" (*Is* 35, 3).

L'Avvento, come dimensione stabile della nostra esistenza cristiana, si manifesta in questa speranza, che porta in sé, allo stesso tempo, il coraggio "escatologico" della fede! Questo coraggio - forza della fede - è, come dice il profeta, magnanimità. Esso è, allo stesso tempo, pazienza. È simile alla pazienza dell'agricoltore, che "aspetta pazientemente il prezioso frutto della

terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera" (Gc 5, 7). E san Giacomo aggiunge: "Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina" (Gc 5, 8).

Dal Vangelo di questa domenica ci viene presentato uno splendido esempio di questa magnanimità paziente: Giovanni il Battista. Gesù parla di lui alla folla in termini elogiativi: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? . . . Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta" (Mt 11,7-9). E continua: "Tra i nati di donna non è nato uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui" (Mt 11, 11).

La fede magnanima e il coraggio paziente della speranza aprono a tutti noi la via al Regno dei cieli.

5. Questa fede magnanima e questo coraggio paziente desidero augurare oggi a tutti i fedeli di questa parrocchia, dedicata al grande apostolo della carità cristiana, san Camillo de Lellis, e costruita nel 1910 per desiderio del mio santo predecessore, Pio X, e affidata allo zelo indefesso dei religiosi della provincia romana dell'Ordine dei Chierici regolari Ministri degli infermi, detti "Camilliani".

Un cordiale e sincero saluto rivolgo a don Vincenzo Cardone, che dal 1963 è parroco, e ai sacerdoti e religiosi suoi collaboratori, i quali nello spirito del loro santo Fondatore, dedicano le loro migliori energie alla vostra cura pastorale, pur in mezzo a molteplici e oggettive difficoltà di vario genere.

Porgo un saluto anche alle Comunità religiose maschili e femminili, residenti nell'ambito della parrocchia: gli Agostiniani irlandesi, i Carmelitani scalzi, i Cappuccini, i Padri paulisti, i monaci basiliani; le monache cistercensi, le Suore missionarie della nigrizia, le Missionarie del Sacro Cuore della Santa Francesca Saverio Cabrini, le suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, le suore Ancelle della Venerabile Caterina Volpicelli. Un pensiero anche ai superiori e agli alunni del Pontificio Collegio germanico-ungarico.

Desidero rivolgermi ai 4500 fedeli e alle 1600 famiglie, che costituiscono il tessuto vivente della comunità parrocchiale. Un particolare pensiero di incoraggiamento ai membri dell'Azione cattolica, della Conferenza di san Vincenzo de' Paoli, al Volontariato vincenziano, all'associazione delle Guardie d'onore al Sacro Cuore di Gesù, che ha proprio in questa Chiesa la sede della direzione nazionale; al Consiglio parrocchiale, al Movimento giovanile eucaristico.

Una parola di augurio desidero indirizzare ai padri e alle madri di famiglia, a tutti i giovani e alle giovani, ai bambini e alle bambine, agli anziani e agli infermi.

6. Cari fratelli e sorelle della Basilica parrocchiale di san Camillo de Lellis! Auspico che, mediante

il nostro incontro e il ministero del Vescovo di Roma, si rinnovi in tutti voi l'invito alla gioia d'Avvento, che risuona nella liturgia della domenica odierna.

Che si rinnovi, al tempo stesso, l'invito alla speranza magnanima, che ha la sua sorgente nel coraggio soprannaturale della fede!

Coltiviamo con pazienza la terra della nostra vita, come l'agricoltore che "aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra"! Questo frutto della terra!

Questo frutto si manifesterà nella venuta del Signore!

Amen.

Ai bambini

Voglio rispondere alla domanda che mi è stata posta dal vostro coetaneo che si prepara alla Cresima. Chiedeva come si deve vivere da cristiano maturo, come deve essere maturo un cresimato. Trovo la risposta nel primo discorso, quello di Giancarlo. Diceva che la Chiesa deve agire energicamente per combattere i diversi vizi nella società, come la droga nella scuola, e altri mali che minacciano la vita dell'umanità intera. Energicamente. Essere un cristiano maturo, dopo la Cresima, vuol dire essere un cristiano energico, che con l'energia soprannaturale della Grazia e anche del suo carattere, della sua personalità sa confessare la sua fede, sa testimoniarla con le idee, con le parole e soprattutto con l'agire, con il comportamento. Così un cristiano maturo, dopo la Cresima, deve avere questa energia cristiana. Considerando la ricorrenza della terza domenica d'Avvento voglio augurare a tutti, specialmente a questa "parrocchia più giovane" la gioia dell'Avvento, della venuta di Cristo, la gioia della presenza di Cristo. Durante il periodo liturgico dell'Avvento ci prepariamo ad incontrare Dio Figlio, Dio Verbo nascente in Betlemme. E questa sua nascita terrena è sorgente delle sue nascite in ciascuno di noi, nei nostri cuori. Allora vi auguro questo Avvento dei cuori: aprire i cuori per ricevere Gesù e che egli possa abitare nei vostri cuori come nella sua dimora. Sappiamo bene che mancava questa casa nel momento della sua nascita a Betlemme. Che non manchi questa dimora fra noi, nelle nostre case, nelle nostre famiglie, specialmente nei vostri cuori. Questo è il mio augurio che rivolgo a voi, piccola parrocchia, e a tutti i parrocchiani.

Al Consiglio pastorale

L'Avvento è il periodo in cui tutti ci sentiamo come bambini, giovani, ragazzi. Io vi auguro veramente di cuore di sentirvi tutti giovani con questa gioia spirituale che ci dà la fede, che ci dà la speranza, che ci dà Cristo. È la gioia attraverso la quale si vive il Natale non solo esteriormente, ma anche interiormente come la venuta di Dio, di Cristo incarnato nel nostro cuore. Vi auguro

questo buon Natale; e vi auguro anche di essere un buon Consiglio pastorale in questa parrocchia così qualificata.

Alle religiose

Il giorno della III domenica d'Avvento si chiama "Gaudete". Portate questo "Gaudete" nella vostra vita religiosa, consacrata al Signore nostro Gesù Cristo, a nostro Signore che deve nascere povero, bambino a Betlemme. Io vi auguro di incontrarlo con tutto il cuore, con tutto l'amore che è proprio dei vostri cuori, della vostra vocazione, dei vostri voti. Questo è il mio augurio di buon Natale per voi.

Ai giovani

Voi giovani proclamate con le vostre canzoni un grande messaggio di gioia e speranza. Con voi è tutta la Chiesa che canta, canta la gioia che è nei vostri cuori. Vorrei tornare ancora una volta su un tema che ricorre nella liturgia di questa terza domenica d'Avvento, laddove si parla di un agricoltore che coltiva la sua terra. Questa suggestiva immagine, così come tante altre immagini proposte dalla Sacra Scrittura, deriva dall'esperienza umana, e ha un significato diretto e uno metaforico. Proprio questo secondo significato, parla di ciascuno di noi, e di un'altra terra che è poi la nostra umanità, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra personalità. Tutto ciò costituisce nel suo insieme il nostro "io" umano. Questa terra allora deve essere coltivata. San Giacomo ci dice che dev'essere coltivata con "magnanimità". È una gran bella parola di origine latina, e anche greca, che dice molto sull'atteggiamento necessario a ciascuno di noi, specialmente se giovane: è necessario cioè avere un grande animo, un grande spirito in questa coltivazione del proprio "io", della propria umanità, nella coltivazione di quella terra che si identifica così con il nostro "io", con la nostra personalità. Ma si deve avere anche una grande pazienza, così come ha una grande pazienza l'agricoltore che attende l'arrivo dei frutti del suo lavoro, dei frutti della terra. Così anche la nostra persona, il nostro io deve portare dei "frutti". Frutti di questa vita, cosiddetti temporali, che si contano con le categorie di questo mondo - per esempio nella scuola, nell'università, nella professione, nell'ambiente - ma specialmente deve portare frutti che si contano seguendo i criteri della nostra coscienza: i frutti morali, le virtù, i meriti. Ma la nostra umanità deve anche portare frutti duraturi, che oltrepassano cioè la dimensione della vita. Allora entriamo nell'ordine dei frutti che si qualificano con i criteri divini, del giudizio dell'assoluta verità, dell'assoluta carità, amore, misericordia del Padre. Ecco, noi dobbiamo vivere con questa prospettiva. E questo ci dice l'Avvento: Gesù è già venuto a Betlemme, nella sua grotta, nella sua stalla. Sì, è già venuto.

Ma in ciascuno di voi Gesù deve venire ancora una volta o, se non è ancora venuto come non è ancora venuto nel cuore di molti uomini in modo sufficiente, deve venire ancora a maggior ragione. Ma l'Avvento ci parla soprattutto della prospettiva ultima, cosiddetta escatologica, e così la nostra vita umana riceve un significato: io vivo nella prospettiva di incontrare Dio Padre, quello che mi ha creato, quello che mi ha redento, quello che mi conosce meglio. Mi conosce e mi ama.

La testimonianza del suo amore è proprio la sua venuta, il suo Vangelo, la sua croce, la sua morte, la sua risurrezione. È la testimonianza del suo amore verso ciascuno di noi. Io vi auguro di coltivare così “la terra della vostra anima”, della vostra giovane anima: con grande speranza, con gioia. Per questo fate bene ad incontrarvi nella parrocchia, cantando, pregando, gioendo insieme. Continuate a fare così anche in futuro. È il mio augurio per il vostro Natale.

© Copyright 1983 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana